

Dal Vangelo
secondo Luca

■ I Domenica di Avvento (Anno C) - 1 dicembre
■ Letture: Geremia 33,14-16 - Salmo 24;

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Reggia di Venaria: William Blake, pittore del sacro

Con un urlo assordante, con il volto dell'angoscia e un corpo contorto dal senso di colpa: così si presenta Caino in un dipinto di piccole dimensioni e di enorme potenza espressiva. È uno dei più celebri capolavori di William Blake (Londra 1757 - 1827) e fino al 2 febbraio 2025 è allestito alla Reggia di Venaria. Insieme a più di cento opere è giunto dal Regno Unito, dalla collezione della Tate UK, per la mostra «Blake e la sua epoca. Viaggi nel tempo del sogno».

Quasi ignorato quando era in vita, Blake è ora considerato uno dei personaggi di maggior spicco dell'arte e della letteratura romantica. Le sue opere, realizzate negli anni tumultuosi della fine del Settecento e del primo Ottocento, non cercano gli ideali classici della bellezza. Le regole accademiche delle proporzioni e della prospettiva vengono distorte per far emergere la figura umana e le sue emozioni. Spesso William Blake si confrontò con la Bibbia. È intorno al 1826,

poco prima della sua morte, che dipinse il corpo di Abele trovato da Adamo ed Eva, ispirandosi al IV capitolo del libro della Genesi.



In quest'opera a inchiostro, tempera e oro è Caino a presentarsi in primo piano, dopo aver ucciso il fratello. Dietro di lui Adamo, Eva e il corpo esanime di Abele. Di Adamo vediamo il volto mentre quello di Eva è nascosto dalla posa innaturale del suo corpo, disperatamente piegato verso il cadavere del figlio. La forma circolare delle braccia di Eva sembra evocare il grembo materno dal quale Caino e Abele sono nati. La continuità tra i capelli di Eva e quelli di Abele rende ancora più palpabile il legame viscerale tra la madre e il figlio che è vittima del primo atto di violenza, del fratricidio attuato da Caino. Un'opera che può essere l'incipit di un itinerario alla scoperta degli altri dipinti di arte sacra realizzati da Blake ed esposti nella mostra alla Reggia di Venaria. Ritroveremo lo stesso sguardo allucinato di Caino nei personaggi che, attorno a Cristo, assistono al bacio di Giuda nel giardino del Getsemani. Accanto a loro, in un altro meraviglioso acquerello su carta, vedremo il corpo di Cristo adagiato nel sepolcro dopo la crocifissione, in un'atmosfera di silenzio, di commozione e di profonda spiritualità, ispirata al gotico medioevale. Tra le tante poliedriche opere di Blake, quelle che riflettono il mondo biblico ci presentano chiavi interpretative particolarmente capaci di parlarci. A 200 anni di distanza, non possiamo che riconoscere la grandezza del linguaggio di un artista che i suoi contemporanei non erano ancora in grado di capire.

Enrico ZANELLATI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la

vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Avvento, viene il Signore Gesù

Domenica 1 dicembre inizia l'Avvento e il nuovo Anno liturgico (anno C). A partire da questo numero scrive i commenti alla Parola di Dio don Giovanni Mondino, delegato Arcivescovile per l'assistenza al Clero anziano e/o malato che ringraziamo per aver accettato questo prezioso servizio che ci aiuta a preparare e a vivere le Scritture dei giorni festivi. Ringraziamo anche da parte dei nostri lettori padre Andrea Marchini, dei Padri Dottrinari, parroco a Gesù Nazareno (a Torino in piazza Benefica) che ha curato con passione ed entusiasmo la rubrica nell'Anno liturgico che si sta chiudendo. (m.lom.)

Quante volte abbiamo atteso l'arrivo di qualcuno! Con la 1ª Domenica di Avvento inizia un tempo di attesa unico ed esaltante e perciò impegnativo: «Il Signore sta per nascere, venite adoriamo» (novena). Non che Gesù sia assente in qualche momento della nostra vita ma siamo noi che dobbiamo vivere in profondità l'attesa, superare le distrazioni e le superficialità che rischiano di snaturare il Natale.

«Adventus» era per i latini non una venuta qualunque, ma quella dell'imperatore o di chi per lui, e doveva essere preparata con ogni cura. Di questa parola si è, per così dire, impadronita la Chiesa dandole il significato che ben conosciamo. Avvento. È la venuta del Signore Gesù a Betlemme in un preciso momento della storia: il presepe e la liturgia stessa ci fanno rivivere tale avvenimento. Ma nel Natale celebriamo anche l'attualità dell'evento: Gesù si presenta nella sua Parola, nei sacramenti, nelle perso-



Madre di Dio del Segno, icona russa (Mosca XVIII secolo) rappresenta la Vergine con le mani alzate in preghiera in attesa di Gesù

ne che incrociano la nostra strada, nei poveri e in coloro che sono più emarginati. L'Avvento infine ci dispone ad attendere l'ultima, definitiva venuta di Gesù al termine del nostro cammino terreno. Venendo alla liturgia di questa prima domenica, colpisce la splendida immagine su cui si sviluppa la preghiera iniziale, la cosiddetta colletta: Gesù viene e noi siamo invitati ad andargli incontro quasi per affrettare e vivere in profondità l'incontro. Ma non è la sola immagine,

quella dell'attesa, presente nella Parola. Geremia nel cap.33 ci fa vivere un momento drammatico della storia del Popolo: la deportazione a Babilonia con tutta la sua drammaticità. Jahvè però consola il suo Popolo promettendo un germoglio giusto che gli ridarà libertà e dignità portando a compimento le promesse fatte da Lui al momento dell'Alleanza. Questo dono gratuito deve tuttavia portare a conversione. Dio stesso indica la strada. È su questa immagine

della strada che insiste il salmo 24: «Fammi conoscere Signore le tue vie, insegnami i tuoi sentieri». Accogliere la Parola di Dio è metterci in cammino, è uscire dai nostri schemi, dalle nostre pigri e presunzioni. È aprirci alla sua salvezza.

San Paolo dà sostanza a questo invito sulla via del Signore: «il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti...per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità».

Dopo le immagini del germoglio e della via, Gesù nel Vangelo richiama l'esperienza della veglia e del sonno. Jorge L. Borges, noto scrittore argentino defunto, ci ha lasciato un verso folgorante, caro al card. Ravasi: «Non c'è un istante nella vita che non sia carico come un'arma». Non possiamo vivere da sonnambuli il tempo presente. Ogni istante, anche il più sconvolgente, ha il suo valore che non possiamo banalizzare nell'illusione che poi tutto si risolverà. Il momento che stiamo vivendo è drammatico per mille motivi, è tempo di ingiustizia, di sopraffazione, di disprezzo per i deboli, di sofferenza e di morte. Possiamo viverlo come se tutto sia normale perché non ci tocca più di tanto, «in dissipazioni e ubriachezze» dice Gesù. Oppure lasciarci sommergere dagli «affanni della vita» in un attivismo fine a se stesso e inconcludente.

Il versetto dell'Alleluja può essere la nostra preghiera in questa prima settimana di Avvento: «Mostraci Signore la tua misericordia e donaci la tua salvezza».

don Giovanni MONDINO

La Liturgia

Risvegliate nel cuore l'attesa

«Vegliate!» è l'esortazione della Chiesa nel tempo di Avvento! Nel momento in cui attorno a noi la natura si addormenta nel sonno dell'inverno e le giornate vedono diminuire la luce, siamo invitati a stare desti in attesa del giorno in cui il sole e la sua luce tornano a vincere le tenebre.

Questa attesa che si fa invocazione accorata è ben espressa in un brano composto dal cuore e dalle mani di due «poeti di Dio» come padre Davide Maria Turoldo e padre Giovanni Maria Rossi che cantano: «E cielo e terra e mare invocano la nuova luce che sorge nel mondo (...) viviamo ogni anno l'attesa antica, sperando ogni anno di nascere ancora, di darti carne, sangue e voce perché tu possa risplendere ancora» (Casa del Padre n. 808).

Il testo di questo canto e la tonalità minore sono capaci di suscitare la nostalgia di Dio nel cuore del fedele, che

sente nascere e crescere in lui il desiderio e l'attesa della venuta di Cristo nel cuore di ogni uomo.

Con la parola «adventus», infatti, i cristiani proclamano che Dio è qui, non ci ha lasciati soli. Anche se non lo possiamo vedere e toccare, Egli è qui e viene a visitarci in molteplici modi.

Nella prima parte di questo tempo di preparazione al Natale la Liturgia ci invita a risvegliare l'attesa del ritorno glorioso di Cristo: «Innalzate nei cieli lo sguardo, la salvezza di Dio è vicina. Risvegliate nel cuore l'attesa, per accogliere il Re della gloria» (Casa del Padre n. 453). Poi, avvicinandosi il Natale, la seconda parte dell'Avvento rimanda al mistero dell'Incarnazione e chiama ad accogliere il Verbo fatto uomo per la salvezza di tutti: «È nato un bimbo in Betlem, alleluia! E l'universo giubila, alleluia! Insieme agli angeli, adoriamo il Redentore,

con lieto cantico!» (Casa del Padre n. 476).

Nel tempo di Avvento possiamo sottolineare questa dimensione dell'accoglienza della visita di Dio dando rilievo ad alcuni gesti rituali, già presenti nei riti di inizio, curando ad esempio la processione di ingresso ed il canto che l'accompagna. In questo tempo liturgico la processione potrebbe essere solennizzata prolungando il percorso dalla sacrestia, passando per la navata centrale ed accompagnandola con un canto che faccia risuonare l'invocazione: «Vieni tra noi Signore Gesù!» (Casa del Padre n. 830). In questo tempo liturgico il Signore Gesù non è più da cercare ma da accogliere digiunando da tutto ciò che ruba spazio alla presenza di Dio in noi, rinunciando a tutto ciò che è nemico della pazienza e della misericordia, donando spazio alla relazione con Dio e

con i fratelli. Questi digiuni, penitenza e preghiere sono le strade sicure per vivere un avvento fruttuoso che ci condurrà alla luce vera.

L'avvicinarsi del Natale impegna gli animatori a preparare per tempo i canti adatti a questo periodo, in modo che ci aiutino a riscoprire la profondità del mistero celebrato. È sempre in agguato il rischio di banalizzare l'avvento, di presentarlo come un evento folcloristico fatto di statuine, di leggere in maniera infantile la grandezza del mistero, e di appannarlo di poesia e di sentimentalismi. Non si tratta tanto di fare cose nuove, ma di fare in modo nuovo e con cura quanto la Chiesa ci invita a compiere nel rito. Vegliamo dunque ed attendiamo con fede! Sono gli atteggiamenti più cristiani per invocare la sua presenza e la sua venuta in noi e tra noi!

suor Lucia MOSSUCCA